

L'appuntamento L'artista apre la kermesse online. «I musei non sono parchi giochi per adulti»

UN'ESPOSIZIONE? NO, UN'ESPLORAZIONE

IL PROGETTO VIRTUALE DI ARIENTI NELLA «PLAYLIST» DI ARTE FIERA

La critica

«Gli artisti, che sono cervellotici, sono quello che allontana la gente dal contemporaneo»

di **Beba Marsano**

Guest star di Arte Fiera 2021 doveva essere Stefano Arienti. Sua l'opera di grandi dimensioni da collocare nello spazio-palcoscenico della manifestazione. Ma quando il protrarsi della pandemia ha reso quest'edizione solo virtuale, l'artista, punta di diamante della sua generazione, ha fatto, come si dice, di necessità virtù. E al posto di quella creazione ha concepito un'esplorazione. Quella delle collezioni del MAMbo di Bologna attraverso un progetto digitale disponibile sul sito di Arte Fiera: Zig zag. Passeggiata d'autore attraverso un'ottantina di opere (dagli inizi del XX secolo a oggi), scelte non in base ai diktat della storia critica, ma secondo criteri del tutto soggettivi, «mutevoli e capricciosi», per guardare l'arte, possibilmente, «senza giudizio».

Come ha dato forma alla sua passeggiata virtuale tra le collezioni del MAMbo?

«Non sono un critico né un curatore. La prima idea è stata di raccontare ciò che conosco, ma la selezione risultava piatta, troppo ristretta. Allora mi sono aperto alla ricerca, al gusto della scoperta, alla meraviglia della sorpresa, trovando artisti che non conoscevo».

Per esempio?

«Paolo Manaresi, bolognese, che ho posto in apertura di percorso con Frate pittore del 1948, dipinto austero, che mi ricorda un famoso quadro di Rembrandt, ma sembra quasi una vignetta».

Un Assolo, come l'ha battezzato. Poi ha scelto di procedere per piccoli gruppi di opere, secondo un principio di «accostamenti felici».

«Accostamenti arbitrari, mutevoli, suggeriti da colore, luce, poesia. Oppure dalla ricorrenza di una forma: il tutto tondo, la verticalità, l'astrazione organica».

Le opere che l'hanno colpita di più?

«Due. Grotta di Piero Gilardi, una boccaccia di plastica che sputa sassoni; non la caverna di Platone, ma lo scavo paleontologico dei fossili di Neanderthal, Denisova, Cro Magnon. E la ceramica di Luigi Ontani, autoritratto che si fa paesaggio turrito, biografia che diventa tutt'uno con il paesaggio della propria storia; opera talmente forte, potente, preziosa, da essere icona, slogan fatto immagine. Dovrebbe divenire l'emblema del museo. Sembra monumentale, invece è piccolissima».

Lei invita a controllare sempre le misure in didascalia...

«Spesso, nell'impaginazione digitale del progetto, siamo stati molto infedeli alle dimensioni reali dell'opera».

Nel suo zigzagare ha inserito soltanto ciò che le è piaciuto?

«No. Ho cercato di adottare un occhio dinamico. Le collezioni fatte solo di capolavori sono in fondo dei manuali, stupende ma noiose. Al museo come nella vita c'è di tutto. Bisogna contemplare an-

che la possibilità di una delusione. E non è detto che sia un male. Insegna la libertà di costruire percorsi mentali alternativi».

Grandi esclusi?

«Non ho incluso Giorgio Morandi e non ci sono i capolavori più famosi, come i funerali di Togliatti di Renato Guttuso, che già da soli meritano un pellegrinaggio artistico a Bologna».

Cosa tiene gran parte di pubblico lontano dall'arte contemporanea?

«Gli artisti. Troppo cervellotici, intellettualistici, non contemplabili».

I musei hanno, da parte loro, qualche responsabilità?

«Non sono parchi giochi per adulti. Non credo, come pensano molti, nell'opportunità di proporre l'arte in chiave più ludica. Credo, invece, che i musei dovrebbero avere una dimensione più intima, per favorire un approccio più umano, confidenziale all'opera d'arte».

E ne esiste qualcuno così?

«Le case museo. All'estero, l'Isabella Stewart Gardner Museum di Boston. A Milano, Casa Boschi Di Stefano, ma quand'era ancora domestica, piena cioè di quei capolavori, che poi in parte sono stati trasferiti al Museo del Novecen-



to, e Villa Necchi Campiglio, con la donazione della raccolta di Claudia Gian Ferrari. Opere ambientate in maniera così perfetta, da immergerti nell'architettura e in quel periodo storico, senza che nessuno debba spiegarti più nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La guida

Le gallerie «in sala»
e una serie
di conversazioni

Dal 21 al 24 gennaio 2021 su www.artefiera.it, la rassegna digitale **Playlist**, promossa da Arte Fiera, gratuita e

trasversale. Playlist ospita mostre d'arte moderna e contemporanea proposte dalle gallerie che hanno partecipato ad Arte Fiera 2020 (più alcuni ospiti) ma anche conversazioni, film, libri che parlano di arte: arte del presente e del passato, moda e design. Le figure a cui è stato chiesto di proporre le loro playlist non sono solo critici, curatori e artisti, ma anche personalità della cultura in generale: un regista, uno scrittore, un'esperta di editoria per ragazzi, una collezionista di moda. Queste le sezioni: **In mostra** - Zig zag fra le opere in compagnia di Stefano Arienti (in collaborazione con Istituzione Bologna Musei | MAMbo - Museo d'Arte Moderna di Bologna); **In sala** - Visioni d'arte a 360° (in collaborazione con Fondazione Cineteca di Bologna); **In libreria** - Letture on demand (in collaborazione con Corraini Editore); **In conversazione** - **Dialoghi a distanza** (in collaborazione con Flash Art); **In galleria** - Una vetrina digitale per le gallerie. A fine gennaio 2022 Arte Fiera tornerà ad accogliere i visitatori

Identikit



● Dal 2019 Arte Fiera commissiona a un artista italiano una creazione. Per l'edizione 2021 era stato scelto Stefano Arienti che aveva immaginato un progetto, ma la pandemia ha cancellato tutto. Un nuovo progetto digitale è stato concepito per Playlist.

● Arienti ha esplorato - a distanza, sul suo computer - la collezione permanente del MAMbo, inclusa la parte non esposta, e ha scelto un'ottantina di opere, dagli inizi del XX secolo ai giorni nostri, che lo hanno colpito.

● Arienti è nato ad Asola (Mantova) nel 1961. Vive e lavora a Milano. Le sue opere sono realizzate a partire da un *conceptual gesture* su un oggetto, che viene sottratto alla sfera dell'uso e dotato di aura.



Gloria Bartoli



Stefano Boeri



Elena Pasoli



Italo Rota



Beppe Finessi



Eleonora Milani



Anna Franceschini



Michele Rizzo



Gea Politi



Cristiano Segnanfredo



Installazioni
Nella foto grande
Son testa,
paesaggio
turrito di Luigi
Ontani (1984).
Nelle foto
piccole in alto,
da sinistra,
Twist, di
Alberto Lodola,
1988; Fame,
diretto da
Giacomo
Abruzzese e
Angelo Milano
e Installation
view, World
Paintings
di Fredrik
Værsløv

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DI BOLOGNAFIERE